

L'inchiesta

I Nas sequestrano le cellule di Stamina

Il gip di Torino accoglie la richiesta della procura: sigilli ai materiali per le cure degli Spedali di Brescia
Da oggi stop a qualsiasi infusione. Vannoni: altri giudici ci hanno dato il via libera, è uno scontro di poteri

FEDERICA CRAVERO

TORINO. Sequestro preventivo per evitare la prosecuzione di attività delittuose: è con questa formula che sabato pomeriggio i carabinieri del Nas di Torino, su ordine del gip Francesca Christillin, hanno messo i sigilli ai contenitori criogenici del laboratorio degli Spedali civili di Brescia in cui sono tenute nell'azoto liquido le cellule usate per le trasfusioni con il metodo Stamina. Tutto sospeso, dunque, stop alle cure. Anche per la piccola Noemi, due anni, affetta da Sma, che oggi si sarebbe dovuta recare a Brescia per un trattamento. E stop anche per le altre iniezioni (una decina in tutto) che si sarebbero dovute programmare nelle prossime settimane, autorizzate come «cure compassionevoli» da vari giudici civili su pazienti senza speranza. In ogni caso la direzione dell'ospedale dovrà preoccuparsi di «salvaguardare la vitalità delle cellule» e «la funzionalità di ogni materiale», per eventuali revisioni future del provvedimento della magistratura.

La richiesta di sequestro al tribunale di Torino è stata firmata dal pm Raffaele Guariniello che da anni indaga, assieme a Michele Tamponi e Loreto Buccola del Nucleo antisofisticazioni e sanità, sul sodalizio medico e criminale messo in piedi da Davide Vannoni. A luglio Guariniello aveva chiesto il rinvio a giudizio

Quando Andolina diceva della struttura lombarda: «Adesso è nostra a 360 gradi»

di 13 persone, che durante l'udienza preliminare il 4 novembre si dovranno difendere dall'accusa di associazione a delinquere e truffa. «Brescia è nostra a 360 gradi», scriveva nel 2011 Marino Andolina, braccio destro di Vannoni, esultando per essere riuscito a introdursi in una struttura pubblica che permetteva di ottenere anche i rimborsi dal servizio sanitario per quei trattamenti che la scienza ufficiale attaccava duramente. Nelle 80 pagine del gip torinese evidenzia infatti lo scoppio puramente «speculativo» dell'iniziativa e si citano gli interventi della comunità scientifica che, compatta, bocciava la terapia. A partire dalla senatrice a vita Elena Cattaneo, che bolla Vannoni e soci come «ciarlatani», fino a due premi Nobel per la medicina, il giapponese Shinya Yamanaka e l'americano Randy Schekman, che attacca «chi promuove cure miracolose senza testarle e specula su famiglie vulnerabili». Ancora più severo Massimo Dominici, professore dell'Università di Modena, che non solo nega l'efficacia di Stamina nel riparare i danni cellulari, ma sostiene che «non si deve parlare di speranze ma di preoccupazioni». In effetti in uno dei campioni da lui analizzati erano state trovate sostanze inquinanti in grado di provocare gravi danni per la salute dei pazienti. D'altra parte la biologia Erica Molino, indagata, «portava le cellule in ospedale dentro la sua borsetta, senza alcun contenitore adeguato», scrive il gip.

Un'altra tegola sul tentativo di affermarsi in ambito medico del-



IL PM E L'ACCUSATO
Il pm Raffaele Guariniello (in alto) e più sotto, Davide Vannoni, inventore del metodo Stamina



IL CORTEO
Una manifestazione pro-stamina di fronte gli Spedali Civili di Brescia. Sotto, il papà della piccola Noemi con il ministro Lorenzin

I NUMERI

164

A FAVORE
Sono 164 finora i pronunciamenti di giudici civili che in tutta Italia hanno autorizzato la terapia con il metodo Stamina di Davide Vannoni

172

CONTRO
Le sentenze civili che hanno negato la terapia targata Stamina, mentre 43 avevano autorizzato la manipolazione in una struttura diversa dagli Spedali di Brescia



to è in piedi un'indagine conoscitiva della quinta commissione sanità, mentre si inseguono le voci di una possibile modifica alla cosiddetta legge Balduzzi del 2013 che aveva autorizzato la prosecuzione delle cure con metodo Stamina per chi le aveva già iniziate. Il provvedimento di sequestro è in ogni caso il primo firmato da un giudice penale nell'ambito di una vicenda intricata a cavallo tra scienza, giustizia e politica. Ed è un atto che scalza i 164 pronunciamenti di altrettanti giudici civili che in tutta Italia si erano espressi per autorizzare trattamenti con la terapia Stamina,

mentre 172 avevano dato il loro diniego (sulla base di certificazioni fatte da medici curanti o medici indagati) e altri 43 avevano autorizzato la manipolazione ma in un'altra struttura, poiché quella di Brescia, come rimarca il tribunale di Torino, «non possiede i requisiti necessari per operare».

Secondo la magistratura torinese non c'è alcun conflitto interno alla sfera della giustizia: tribunale civile e penale «hanno finalità autonome ed estinte». Ciò non toglie che Davide Vannoni abbia commentato ieri su Twitter: «Mai visto un conflitto così tra po-

teri dello Stato». E gli ha fatto eco Marino Andolina, vicepresidente di Stamina Foundation: «Sembra una battaglia tra magistrati — ha detto — in mezzo ci sono dei bambini che pagheranno, temo, con la vita. Se obbedire a un giudice è un delitto, credo che l'Italia sia in un momento di grandissima crisi. Non so quali delitti si possano configurare, si tratta di una terapia efficace sulla malattia in sette pazienti su sette. Una terapia prevista e impostata da una serie di giudici. Se tutto questo è un delitto, io sono un criminale, lo ammetto».

sentenze. Io posso solo dire che ci credo e ci spero, perché ho visto con i miei occhi sette bambini curati con quel metodo che sono migliorati. Punto. C'è una legge in forza della quale continuiamo a vincere in tribunale: l'uso compassionevole dei farmaci sperimentali. Abbiamo il diritto di tentarle tutte. Questo non possono negarcelo. Il resto, accuse a Vannoni comprese, non mi interessa. E io devo tentare in ogni modo di salvare Noemi».

Elo Stato?

«È il nostro nemico. Mai nessun aiuto. Il premier Matteo Renzi che in tv si fa il gavettone per la Sla non ha mai risposto alle quindici lettere che gli ho scritto. Il ministro della Salute ha fatto pressioni per fermare le cure. Noemi è viva solo grazie a noi. Lavoro come addetto in un supermercato e rischio di perdere il lavoro perché con mia moglie non riusciamo a seguire tutto. Abbiamo un altro figlio di cinque anni. E Noemi ha bisogno di assistenza in ogni momento: è ventilata 12 ore al giorno, non mangia, è immobile. Anche per girarsi nel letto ha bisogno di noi».

Come avete saputo che domani (oggi, ndr) Noemi non potrà iniziare le cure?

«Con una telefonata del direttore sanitario dell'ospedale di Brescia che ci informava del sequestro e ci consigliava di non venire e non far viaggiare inutilmente Noemi. Uno choc, le valigie erano già pronte davanti alla porta».

L'INTERVISTA

“Per la mia Noemi nessuna speranza così lo Stato la condanna a morire”

GIUSEPPE CAPORALE

CHIETI. «Abbiamo il diritto di scegliere. Perché non vogliamo che Noemi si curi? Quale alternativa abbiamo? In questi due anni tremendi ho imparato a difendermi dalla malattia di mia figlia, a gestirla. Ma dal male che ci sta facendo lo Stato, da quello non ci riesco». Si sfoga Andrea Sciarretta, 27 anni, padre della bimba di Guardiagrele, in provincia di Chieti, affetta da atrofia muscolare spinale. «Fermano le cure ma non ci offrono altre soluzioni, ci abbandonano senza nemmeno un'assistenza domiciliare. E anche se in tribunale abbiamo avuto ragione quattro volte su

quattro, hanno deciso che Noemi non deve tentare questa sperimentazione. Ma forse non sanno nemmeno che in questo modo lei ha solo pochi mesi di vita. Ha due anni e mezzo e nei casi come il suo a tre anni si muore».

Credete ancora in questa cura, nonostante le polemiche e le inchieste giudiziarie?

«Aspettiamo le sentenze. Io posso solo dire che ci credo e ci spero, perché ho visto con i miei occhi sette bambini curati con quel metodo che sono migliorati. Punto. C'è una legge in forza della quale continuiamo a vincere in tribunale: l'uso compassionevole dei farmaci sperimentali. Abbiamo il diritto di tentarle tutte. Questo non possono negarcelo. Il resto, accuse a Vannoni comprese, non mi interessa. E io devo tentare in ogni modo di salvare Noemi».

IL PERSONAGGIO

“Ha una storia con una donna”
Taormina, rimosso il parroco

MESSINA. Allontanato dalla parrocchia perché avrebbe una relazione con una donna. L'arcivescovo di Messina Calogero La Piana ha deciso di sostituire il parroco di Taormina, Salvatore Sinitò, che, secondo quanto riportato in alcune lettere anonime indirizzate alla Curia, avrebbe una relazione con una donna. Le stesse lettere accuserebbero il parroco di distrarre i fondi dei fedeli per finalità personali. Nei giorni scorsi i parrochiani hanno organizzato una fiaccolata per difendere il sacerdote dalle accuse, che ritengono assolutamente infondate: «È una macchinazione» sostengono. Ma l'arcivescovo La Piana è stato irremovibile. «Seguo obbediente l'ordine che mi è stato dato — spiega don Salvatore — Porterò con me nel cuore sempre i fedeli di Taormina. I discorsi e le missive contro di me sono false», ha poi aggiunto.

L'ALLARME

Ebola, si allarga il contagio inglese infettato in Sierra Leone

ROMA. Si allarga il contagio del virus Ebola. Ieri il ministro della Salute della Repubblica Democratica del Congo, Félix Kabange Numbi, ha confermato la presenza del virus nel paese africano. «I risultati dei test sono positivi» ha detto Kabange riferendosi ai campioni prelevati da 13 persone morte per febbre emorragica. Nel frattempo anche in Sierra Leone sono stati confermati due nuovi casi di Ebola: uno è un cittadino del Regno Unito, il primo britannico a essere infettato; l'altro è un collaboratore senegalese di un'organizzazione partner dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms). Il cittadino britannico, che lavorava in un centro per il trattamento dell'Ebola a Kenema, la regione del Paese più colpita, è stato rimpatriato nel Regno Unito a bordo di un jet della Royal Air Force per essere curato.